

Conte apre a nuove strette: «Siamo pronti a intervenire»

Il Governo. Il premier ammette: «Situazione molto critica». Delrio chiede «più sforzi senza guardare ai sondaggi». Oggi direzione Pd: pressing su Mes e patto di legislatura

Emilia Patta

Manuela Perrone

Informativa alla Camera. Il premier Giuseppe Conte ieri in Aula a Montecitorio

ROMA

Giuseppe Conte apre a una nuova stretta nazionale. A differenza del giorno prima in Senato, ieri alla Camera il premier ha riconosciuto che la situazione, sebbene «ben diversa rispetto a quella del mese di marzo, si sta rivelando molto critica». E ha voluto assicurare: «Saremo pronti a intervenire nuovamente se necessario. Il costante aumento dei contagi ci impone di tenere l'attenzione altissima».

La linea della prudenza - quella per cui si era deciso di lasciare alle Regioni il potere di modulare in senso più restrittivo le misure contenute nel Dpcm del 18 ottobre - sta franando sotto il peso di tre fattori. Il primo è proprio la curva epidemica, finita ieri sera sul tavolo del Consiglio dei ministri con l'allarme del nuovo record di 16.079 nuovi casi, con il rapporto positivi-tamponi al 9,4%, ma soprattutto del numero dei ricoverati in terapia intensiva, saliti di altri 66 a quota 992. Il secondo elemento è rappresentato dai moniti di una parte dei ministri, dal titolare della salute Roberto Speranza al capodelegazione dem Dario Franceschini, convinti fin dalla scorsa settimana che occorresse accelerare. Terzo: nessuno può più sottovalutare le invocazioni di medici ed epidemiologi. Uno su tutti: il super consulente di Speranza, Walter Ricciardi, che incalza da giorni non senza una certa irritazione da parte di Palazzo Chigi. «Ci troviamo di fronte a un andamento esponenziale perché non abbiamo fatto quello che avremmo dovuto fare due settimane fa», ha scandito. «Il

lockdown generalizzato si può evitare se vengono prese misure rapide, urgenti, forti e adesso».

Non a caso Conte a Montecitorio ha enfatizzato maggiormente il rischio di un'escalation nei prossimi giorni (c'è attesa per i dati del monitoraggio settimanale). E non a caso ha avanzato una sorta di autodifesa nei confronti di chi contesta all'Esecutivo di essere arrivato impreparato alla seconda ondata: «Nei mesi successivi alla fase più acuta della pandemia non abbiamo mai abbassato la guardia». Eppure le critiche arrivano anche dall'interno della maggioranza. Bastava ascoltare alla Camera il capogruppo del Pd, Graziano Delrio: «Io vorrei che lei, presidente, sentisse il sostegno convinto del Pd ma anche che non dimenticasse la fragilità, l'angoscia, l'impazienza e la rabbia che sta montando nel Paese. Serve un ascolto operoso per meglio organizzare i trasporti, i tracciamenti, tempi di prenotazione dei test e refertazione adeguati. Dobbiamo mettere in campo uno sforzo ancora maggiore, senza guardare ai sondaggi». Di fatto un'esortazione a cambiare passo condivisa anche dal segretario Nicola Zingaretti. Che infatti nella sua veste di governatore del Lazio ha anticipato, come altre Regioni, misure più stringenti.

Tuttavia l'argomento non sarà un cavallo di battaglia della direzione Pd di oggi. «Sulla questione dell'emergenza noi appoggiamo totalmente il Governo», precisano da Largo Del Nazareno. Facendo anche notare come nel partito alberghino sensibilità diverse: rispetto a Franceschini, ad esempio, più schierati sulle posizioni di cautela di Conte (e dei renziani di Italia Viva) sono il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per il timore dei ricaschi economici di nuove chiusure e il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia, costretto a mediare tra spinte opposte anche sulla scuola.

Qui la sintonia nel Pd è maggiore, ma una parte dei dem non esclude un ricorso più massiccio alla didattica a distanza di quanto non sia disponibile a prevedere la ministra pentastellata Lucia Azzolina. Ai malumori più o meno velati reagiscono i Cinque Stelle puntando invece il dito contro la titolare dem dei Trasporti Paola De Micheli. Ma è sulle questioni del Mes e del patto di legislatura chiesto da Zingaretti che il Pd non indietreggia: «Conte lo ha promesso, aspettiamo una sua iniziativa». Dal Pd escludono ipotesi di rimpasto, tanto più in una situazione di emergenza. Parole che suonano come una rassicurazione nei confronti di Conte (arrivata anche nei giorni scorsi da parte del ministro M5S Luigi Di Maio), ma anche come un avvertimento: dalla verifica programmatica non si scappa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Manuela Perrone